

Giuseppe Statuto

Il re del mattone schiacciato da procure e derivati

**LI CHIAMAVANO
FURBETTI**



di **Gianni Barbacetto**
e **Marco Maroni**

Non ha la capigliatura di Danilo Coppola, né il linguaggio sapido di Stefano Ricucci. Giuseppe Statuto è un personaggio decisamente meno folkloristico e anche per questo, rispetto agli altri "furbetti del quartierino", è rimasto più defilato, meno esposto mediaticamente. Ma ciò non gli è affatto dispiaciuto. Ha sempre cercato di distinguersi dai campioni della "razza mattona", dai nuovi immobilisti venuti dal nulla. "Io sono figlio di un imprenditore edile", dichiarava con orgoglio. Era l'unico tra i "furbetti" a poter dire di essere a capo di un'impresa di famiglia, di essere un costruttore di seconda generazione.

**La scalata
finita male**

NON HA PERÒ disdegnato di mettersi in affari con i colleghi self made man. Durante la scalata dell'estate 2005 alla Rcs-Rizzoli Corriere della sera, circolava questa battuta: che cosa significa Rcs? Ricucci-Coppola-Statuto. In effetti i tre si sono spalleggiati a lungo, prima e durante l'assalto al quotidiano di via Solferino. Ma l'impresa in cui Statuto si è impegnato di più è stata la scalata alla Banca Nazionale del Lavoro. È anche quella che più gli è costata, visto che per Bnl è stato rinviato a giudizio e dovrà essere processato per agiotaggio e ostacolo alle funzioni delle autorità di vigilanza. Non è la sua unica grana giudiziaria: dall'aprile scorso è indagato anche per associazione a delinquere finalizzata all'esecuzione di reati tributari e al riciclaggio; ci sarebbero, secondo la procura di Roma, tributi

non versati a partire dal 2006 per 125 milioni di euro.

Intanto, se gli imperi dei suoi colleghi "furbetti" sono finiti in macerie, anche il suo scricchiola. Come presidente del gruppo Statuto (holding rigorosamente in Lussemburgo), si trova ad affrontare una miscela esplosiva di inchieste giudiziarie e debiti. Dopo le scorribande del 2005 e lo scoppio della bolla immobiliare, sta cercando di vendere per ridurre l'indebitamento. Impresa non facile. Anche perché core business del suo gruppo è diventato l'alberghiero, che è entrato in una profonda crisi: meno 11 per cento il fatturato 2009 del settore in Italia, secondo i dati **Federalberghi/Bankitalia**.

**Debiti e banche
Ristrutturazioni in corso**

UN MEGAFALLIMENTO, comunque, di questi tempi non conviene a nessuno: non al candidato al crac, ma neppure alle banche e ai loro vulnerabili indici patrimoniali. Così il 15 giugno scorso Statuto è riuscito a chiudere un accordo di ristrutturazione di oltre 1 miliardo di debiti con il suo principale creditore, il Banco Popolare, consegnandogli diversi immobili. Altri crediti, per poco meno di 1 miliardo, li vantano altre banche, tra cui Popolare di Milano, Merrill Lynch e Lehman Brothers (filiale londinese, la capogruppo americana sta peggio di lui: è in bancarotta).

Statuto ha iniziato la sua corsa imprenditoriale vent'anni fa. Nato a Casaluce, nell'agro aversano, ha preso in mano l'azienda di costruzioni di famiglia nel 1992, appena venticinquenne, alla morte del padre Raffaele. In meno di un decennio, ha trasformato un'impresa edile con un giro d'affari di pochi milioni in un gruppo da 500 milioni di fatturato e 1 miliardo di patrimonio.

Una crescita vorticosa, anche se il meccanismo che l'ha sostenuta è sempre quello dei "furbetti" e ricor-

da la storiella del tizio che ha venduto il suo cane, vecchietto e malandato, a mille euro. "E ti hanno pagato in contanti?", domanda stupito l'interlocutore. "No, mi hanno dato due gatti da 500 euro".

Nel 1994 Statuto entra nel mercato immobiliare romano. Qui riesce a tessere una rete di conoscenze che contano, tra cui quelle con **Vito Marchini** e **Caciano Calagione**. Riesce ad avere buoni contatti anche con i pezzi grossi al di là del Tevere, tanto che nel giro di pochi anni, come rivela un'inchiesta del settimanale *il Mondo*, diventa uno dei pochi operatori che mette a segno affari immobiliari con la Chiesa, acquistando immobili di pregio da congregazioni religiose, ordini e confraternite.

**Milano, gli alberghi
e via Solferino**

NEL 1997 SBARCA a Milano. In un mercato che è in pieno boom, le prime operazioni con gli immobili residenziali cittadini diventano la leva per affari sempre più grossi, dai centri commerciali agli hotel di lusso. Acquisisce prima il Grand Hotel Duomo, poi lo storico Danieli di Venezia, poi ancora il Four Season di Milano. I soldi non sembrano un problema: per il Grand Hotel Duomo spende 100 milioni di euro, per il Danieli 177 milioni e per il Four Season quasi 250, il record mondiale nel settore (2 milioni per stanza).

Nel frattempo accumula, come gli



altri "contropattisti" in guerra con i baschi del Banco di Bilbao, azioni della Banca nazionale del lavoro. Al culmine dell'assalto, come gli altri vende il pacchetto a Giovanni Consorte, impegnato a dare una banca alla sua Unipol. Statuto porta a casa 200 milioni di euro di plusvalenza. Dubbi sulla solidità del gruppo emergono già nell'estate 2007, ancor prima che scoppi la bolla dei subprime e la crisi finanziaria. Il Fondo pensione degli spedizionieri (Fasc) reclama dal gruppo immobiliare crediti che non riesce a incassare. Si tratta di redditi garantiti, generati da immobili acquistati da Statuto in leasing e poi girati al Fondo. Il Fasc alla fine accetta un accordo che prevede di rivendere a Statuto un immobile da 45,5 milioni tra via Solferino e via San Marco a Milano, che non ha mai reso nulla perché è rimasto sfitto, e l'acquisto dallo stesso Statuto di due immobili (in viale Sarca e via Manzoni) per un controvalore di 53 milioni.

Italease, un caso ancora aperto

OVVIAMENTE gran parte dei corrispettivi degli acquisti vanno a chi ha finanziato il leasing, Banca Italease. Nel 2008 con la crisi e l'inizio del dissesto di Italease, che poi finirà al Banco Popolare, il giro di crediti, finanziamenti al debitore e accordi di vendita si complica ulteriormente. L'affare di viale Sarca non va in porto, Statuto non paga le fatture delle ristrutturazioni degli immobili ceduti e non trova i soldi per ricomprare l'immobile di via Solferino, ritrovandosi così a pagare al Fasc anche 6 milioni di penale. La vicenda non è ancora conclusa. Nel bilancio 2009, pubblicato nell'aprile scorso, il Fasc spiega così il calo di redditività del fondo pensioni: "Bisogna tenere conto dei ritardati pagamenti degli interessi sui finanziamenti, che sono dovuti alla crisi del gruppo Statuto".

L'affare fiutato dal Banco Popolare

PER ORA UNA PEZZA ai guai dell'immobiliarista campano l'ha messa il Banco Popolare. Nella trattativa forse ha pesato anche il contenzioso che Statuto aveva con Italease, a causa dei famigerati contratti derivati che hanno portato al tracollo la banca. L'immobiliarista ci avrebbe perso alcune decine di milioni. Da una parte la banca allora guidata da Roberto Faenza finanziava le operazioni dell'immobiliarista, dall'altra gli faceva sottoscrivere de-

rivati (complicati contratti di copertura sui rischi e sull'andamento dei tassi) che a quanto pare il management del gruppo immobiliare sottoscriveva senza comprenderne bene il contenuto o senza prevederne le conseguenze. L'accordo raggiunto con il Banco Popolare prevede, tra l'altro, la concessione di facilitazioni per cassa per circa 40 milioni di euro, "garantite da crediti Iva e da valori mobiliari". Sempre che l'indagine della procura accerti che i crediti Iva ci siano davvero.

Statuto può cercare di consolarsi considerando che è l'unico "furbetto" a cui è stata dedicata una mostra di disegni e vignette ("Politica di pianerottolo") e poi un libro ("Le mani sulla casa"). Autrice (con Roberta Carlini): Pat Carra, illustratrice che si è trovata ad abitare proprio nell'edificio milanese di via San Marco al centro della contesa tra Statuto e il Fasc. La mostra è cresciuta giorno dopo giorno, sul pianerottolo e sulle scale del palazzo, mentre la casa diventava un cantiere pieno di voragini e Pat Carra, con la sua famiglia, restava l'unica inquilina assediata dai lavori. Fino alla sconfitta finale: la fuga e il trasloco. Visto come sono andate poi le cose, Pat ha avuto la sua rivincita.



Giuseppe Statuto (Foto Ansa)